



Unione europea
Politica regionale

it inforegiono panorama

12

Dicembre 2003

Intervista

Wolfgang Tiefensee
Presidente di
Eurocities

In evidenza

Ad un anno dalla
costituzione
del Fondo di
solidarietà
dell'Unione
europea (FSUE)

Alla scoperta di un
paese aderente

Ungheria

Alla scoperta
di una regione

Sicilia



**Favorire lo scambio
di buone pratiche**



Eurocities auspica un ruolo centrale delle città nel prossimo periodo di programmazione dei fondi strutturali. Perché le città dovrebbero

godere di una particolare attenzione?

La questione non si pone: l'Europa è il continente con il più alto grado di urbanizzazione al mondo. Nelle città e nelle regioni urbane sono concentrate la maggior parte dei cittadini e delle attività economiche, sociali, culturali e ricreative. Le città hanno sempre favorito il cambiamento e hanno un ruolo importante da svolgere nel costruire il futuro dell'Europa. In molti campi, dall'economia all'ambiente, gli orientamenti politici sono dettati da tendenze globali, ma spesso è proprio a livello locale che devono essere ideate e applicate sul campo le nuove politiche. Di conseguenza, quando l'Europa punta alla crescita economica, alla creazione di posti di lavoro, allo sviluppo sostenibile e alla competitività, è soprattutto a livello locale che devono essere conseguiti tali risultati. Sono convinto che l'Europa possa concretizzare gli ambiziosi obiettivi di Lisbona soltanto attribuendo un ruolo centrale alle città e alle regioni. Le

consultazioni ad hoc su tematiche specifiche non sono sufficienti. È necessario un dialogo continuo e sistematico che coinvolga attivamente città e regioni nella progettazione e nell'attuazione delle politiche europee, in modo da operare scelte politiche consone in merito ad una vasta gamma di questioni quali, ad esempio, i servizi di interesse generale, la normativa ambientale, l'occupazione e l'inserimento sociale e, naturalmente, le politiche regionali e di coesione. Per far sì che l'Europa diventi l'economia più competitiva e dinamica al mondo, mantenendo al contempo una società coesiva, abbiamo bisogno di città forti, capaci di adeguarsi e di rispondere ai mutamenti economici e sociali

A tale proposito, quale deve essere il ruolo dell'Unione europea? Dovrebbe prevedere, ad esempio, maggiori investimenti infrastrutturali nelle aree urbane?

Assolutamente sì. Le infrastrutture di trasporto che garantiscono l'accessibilità delle città costituiscono naturalmente un aspetto cruciale per la competitività economica dell'Europa. Lo stesso dicasi per le aree riservate ad uffici e attività commerciali, che devono essere adeguate e, al contempo, accessibili dal punto di vista finanziario. Se non siamo in grado di offrire alle imprese ciò di cui hanno

bisogno, queste si insedieranno altrove. La stessa attenzione deve essere riservata anche alle infrastrutture economiche e sociali. Le politiche di coesione hanno sempre concentrato le risorse sulle aree urbane maggiormente colpite da fenomeni di povertà e disoccupazione. La riqualificazione dei quartieri in crisi è una delle principali priorità poiché le maggiori disparità socioeconomiche si osservano sovente all'interno di una stessa regione urbana, piuttosto che tra regioni o paesi. I problemi sociali più pressanti non devono essere trascurati, ma è necessario affrontarne anche le cause e cercare di garantire un benessere economico duraturo. Questo è uno degli insegnamenti che abbiamo tratto dal programma URBAN. Attualmente abbiamo bisogno di una strategia complementare che valorizzi le opportunità economiche e gli sbocchi occupazionali, in modo da rafforzare la capacità delle grandi città di trainare l'economia europea.

Sembra poco probabile che il futuro trattato affidi alle istituzioni europee competenze specifiche in materia di politica urbana...

Trovo un po' strano che i trattati europei esistenti non menzionino le città, anche se poi portano il nome di Roma, Maastricht o Amsterdam! Ma ciò non

Sommario

Editore responsabile: Thierry Daman, CE, DG Politica regionale

Questa pubblicazione è disponibile nelle 11 lingue dell'Unione europea sul sito Internet http://europa.eu.int/comm/regional_policy/index_it.htm ed è stampata in 5 lingue (ES, DE, EN, FR, IT) su carta riciclata. I testi qui riprodotti non hanno valore giuridico.

Proprietà foto (pagine): Mike St Maur Sheil (1), Eurocities (2), AEIDL (4, 5), DG REGIO (7), Hungary Tourist Board (9, 10), Prime Minister's Office of the Republic of Hungary (10), Gianpiero Casagni (12, 13), Naisyrittäjän Lähtöruutu (14,15).

Copertina: l'agenzia grafica «Bizness Communications» di Liegi (Belgio) ha ottenuto un finanziamento del FESR.



Ad un anno dalla costituzione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE): rafforzare la solidarietà europea per far fronte alle calamità



Quando il sostegno dell'UE si trasforma in successo regionale: l'esempio di Yorkshire e Humber (Regno Unito)

significa che non vi sia margine per un'azione comune. Lo sviluppo armonioso dell'Unione europea è un obiettivo essenziale e include naturalmente anche le città.

Penso che la questione risieda in realtà nel sapere se le città e le regioni debbano avere voce in capitolo in merito alle politiche e ai programmi che possono influire sul loro funzionamento. Ci stiamo avviando, con la Commissione, verso un dialogo sistematico che, ci auguriamo, finirà per coinvolgere anche le altre istituzioni. Cerchiamo inoltre di stipulare accordi multilaterali tra autorità locali, regionali e nazionali, nonché con la Commissione europea.

Tutto ciò rimanda alla questione dei limiti del principio di sussidiarietà: detto principio deve essere circoscritto al solo governo nazionale o si applica anche alle autorità regionali e locali? La questione era già stata sollevata in occasione della conferenza del Comitato delle regioni sul futuro della politica di coesione, da noi ospitata a Lipsia il maggio scorso. Sebbene il dibattito vertesse essenzialmente sui fondi strutturali, non è stato possibile ignorare in tale sede la grande questione del possibile contributo delle città alla *governance* europea. Abbiamo convenuto con le Regioni che la ricerca di soluzioni ai problemi urbani rappresenta un tema di interesse comune e le città devono essere coinvolte attivamente nei programmi regionali. Non vi è dunque alcun antagonismo tra città e regioni, al contrario, solo cooperando saremo in grado di raggiungere i nostri obiettivi comuni.

Come pensate di convincere i governi nazionali che l'Unione europea dovrebbe sostenere attivamente lo sviluppo urbano, come ci ha appena spiegato?

Sino ad oggi la politica di coesione dell'Unione tendeva essenzialmente a

compensare gli effetti negativi del mercato unico assistendo le regioni meno sviluppate o in fase di ristrutturazione. Attualmente sembra che il dibattito non verta più su obiettivi politici, ma si sia spostato su obiettivi di carattere finanziario. Alcune personalità politiche, soprattutto a livello nazionale, affermano che nel quadro di un'Unione allargata tutte le risorse finanziarie devono essere utilizzate a favore degli Stati membri più poveri e che per tale ragione la politica regionale deve essere di competenza dei governi nazionali. Noi di Eurocities ci opponiamo fermamente ad una tale rinazionalizzazione di questa politica che, a nostro avviso, mette a repentaglio l'intero progetto europeo. Per conseguire i nostri obiettivi abbiamo bisogno del sostegno di una politica europea. L'attuale 0,45 % del PIL per le politiche di coesione è pertanto la soglia minima in assoluto, al di sotto della quale si indebolirebbe sensibilmente la strategia di Lisbona e si frenerebbero sia la competitività sia la coesione dell'economia europea.

Questo è il messaggio che rivolgiamo alle istituzioni europee e ai nostri rispettivi governi nazionali. Il successo dei nostri sforzi dipenderà dal nostro potere propositivo. Il commissario Barnier è fortemente impegnato nell'attuazione di una vera politica di coesione, nell'ambito della quale le città svolgeranno un ruolo fondamentale. Possiamo anche contare sul sostegno dei membri del Parlamento europeo, molti dei quali hanno contatti regolari con le città, contatti che si intensificheranno certamente con le elezioni del giugno 2004. La necessità di instaurare e consolidare legami tra l'Unione europea, le città e le regioni è sempre più sentita e questo ci aiuterà a raggiungere il nostro obiettivo comune: avvicinare l'Europa ai cittadini.

(*) Wolfgang Tiefensee è inoltre sindaco della città di Lipsia (Germania).

Eurocities: le città all'ordine del giorno

La rete Eurocities, cui partecipano le autorità locali di 120 città di 31 paesi europei, è stata fondata nel 1986 per consolidare il ruolo delle città europee, in particolare in materia di progettazione e attuazione delle politiche.

Tra le principali attività svolte da questa importante rete delle grandi città d'Europa figurano:

- la creazione di reti, al fine di condividere e migliorare le conoscenze nonché sostenere la cooperazione tra città;
- attività di «lobbying», per elaborare ed orientare le politiche e alimentare il dialogo con le istituzioni dell'Unione europea;
- attività di sensibilizzazione, soprattutto attraverso i media, per richiamare l'attenzione del pubblico sulle problematiche chiave che interessano la città.

Avvalendosi di comitati tematici, gruppi di lavoro e reti affiliate, Eurocities analizza una vasta gamma di tematiche politiche di grande rilievo per le città, in particolare la cultura e il tempo libero, lo sviluppo economico, l'ambiente, la *governance*, le nuove tecnologie, i servizi pubblici, il welfare e i trasporti urbani.

Per maggiori informazioni

Eurocities
Square de Meeûs 18
B-1050 Bruxelles
Tel. (32-2) 552 08 85
Fax (32-2) 552 08 89
Internet: <http://www.eurocities.org>



9



Ungheria: avanti tutta! Intervista a Endre Juhász, ministro ungherese per gli Affari europei

12



Sicilia: periferia e disparità

14



Savo (Finlandia): sostegno all'imprenditoria femminile

Ad un anno dalla costituzione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE)

Rafforzare la solidarietà europea per far fronte alle calamità

Nel suo primo anno di attività, il Fondo di solidarietà dell'Unione europea ha stanziato oltre 800 milioni di euro per aiuti d'emergenza. Ma un nuovo obiettivo si delinea per il futuro: coordinare meglio la solidarietà europea e promuovere la prevenzione.

Il Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE), un nuovo strumento finanziario comunitario, è stato creato un anno fa su iniziativa della Commissione europea a seguito delle alluvioni che hanno devastato, nell'agosto 2002, molti paesi dell'Europa centrale. L'eccezionale ondata di caldo dell'estate 2003, che ha avuto conseguenze particolarmente

drammatiche nelle regioni mediterranee colpite da siccità e incendi, ha confermato l'importanza di un'efficace organizzazione della solidarietà europea in caso di gravi calamità.

Consideriamo ad esempio i dati relativi al solo Portogallo, dove i recenti incendi hanno distrutto una superficie di oltre 350 000 ettari, di cui circa 300 000 di boschi (6 % dell'intero

patrimonio forestale portoghese) e 25 000 di terre agricole, causando la morte di 18 persone e privando 45 000 abitanti circa di beni e fonti di sostentamento. Senza contare, in Portogallo come in altre regioni del sud dell'Europa, i devastanti effetti a lungo termine sul piano umano, sociale, economico e ambientale dovuti in particolare al fatto che, ogni anno, i



Agosto 2002: l'Elba in piena a Dresda (Germania).

terreni andati in fumo sono molto più estesi del territorio rimboscato.

Una lacuna ormai colmata

Il regolamento del FSUE ⁽¹⁾ prevede che gli Stati membri e i paesi in via d'adesione possano chiedere un sostegno finanziario a titolo del Fondo di solidarietà in caso di «catastrofi gravi» (è considerata grave una catastrofe che provoca danni diretti stimati a oltre 3 miliardi di euro o superiori allo 0,6 % del reddito nazionale lordo). Può beneficiare dell'intervento del Fondo anche una regione colpita da una catastrofe straordinaria, qualora tale calamità si sia abbattuta sulla maggior parte della popolazione, con profonde e durature ripercussioni sulle condizioni di vita dei cittadini e sulla stabilità economica della regione stessa. Il bilancio annuo disponibile per il FSUE è fissato ad un miliardo di euro, dei quali solo 75 milioni possono essere destinati a catastrofi regionali straordinarie.

Occorre sottolineare che il FSUE non è stato istituito per sostenere la totalità dei costi generati in caso di catastrofe. I danni a privati, ad esempio, sono esclusi dalla sfera d'intervento del Fondo. Le azioni a lungo termine, quali la ricostruzione sostenibile, il rilancio economico e la prevenzione, possono invece fruire di interventi previsti ad altri livelli (*cfr. riquadro*). Il Fondo di solidarietà tende piuttosto a fornire in maniera rapida, efficace e flessibile un aiuto finanziario d'emergenza per azioni quali le misure di alloggio temporaneo o il ripristino di infrastrutture indispensabili alla vita quotidiana. In precedenza non esistevano fondi europei in grado di svolgere questo ruolo in materia di protezione civile, un campo di competenza degli Stati membri.

2002-2003: le basi della solidarietà

A tutt'oggi (*NdR: 15 ottobre 2003*), al Fondo di solidarietà dell'UE sono stati

richiesti aiuti per sostenere otto interventi in sette paesi. I primi quattro si riferiscono alle zone colpite dalle alluvioni del 2002:

- Germania (Länder della Sassonia, Sassonia-Anhalt, Baviera, Brandeburgo, Meclemburgo-Pomerania occidentale, Bassa Sassonia, Schleswig-Holstein, Turingia): 444 milioni di euro;
- Austria (Länder della Stiria, Austria inferiore, Vorarlberg, Vienna, Austria superiore, Tirolo, Salisburgo): 134 milioni di euro;
- Repubblica ceca: 129 milioni di euro;
- Francia (dipartimento del Gard): 21 milioni di euro.

Concretamente, questi aiuti sono stati utilizzati per rimborsare le spese sostenute per realizzare un'ampia tipologia di interventi: ripristino provvisorio delle vie di comunicazione (in particolare la metropolitana di Praga), degli impianti per l'erogazione di acqua potabile o elettricità, delle stazioni di depurazione, dei servizi di posta e telefonia nonché delle infrastrutture sociali quali ospedali, scuole o asili; consolidamento degli argini; organizzazione di servizi di emergenza per le popolazioni sinistrate (alloggio e rifornimenti);

tutela del patrimonio culturale e ripulitura delle zone colpite.

Gli altri interventi approvati sino ad oggi a titolo del Fondo di solidarietà interessano i seguenti paesi:

- Spagna (Galizia, Asturie, Cantabria, Province basche): a seguito del naufragio della petroliera «Prestige»: 8,6 milioni di euro;
- Italia: 30,8 milioni di euro per i danni causati dai terremoti in Puglia e Molise e 16,8 milioni di euro per l'eruzione dell'Etna (Sicilia), pari ad un importo complessivo di 47,6 milioni di euro;
- Portogallo: per far fronte ai terribili incendi che hanno devastato il paese nell'estate del 2003, la Commissione ha stanziato un aiuto di 48,5 milioni di euro.

In Spagna il Fondo è stato utilizzato per rimborsare i costi degli interventi urgenti di ripulitura sostenuti nelle zone costiere colpite dalla marea nera. In Italia, il sostegno del Fondo di solidarietà dell'UE ha interessato prevalentemente gli interventi per garantire una sistemazione provvisoria alla popolazione sinistrata, il ripristino immediato delle infrastrutture pubbliche danneggiate, il consolidamento delle infrastrutture di prevenzione, la tutela del patrimonio e la ripulitura delle aree colpite. Le



⁽¹⁾ Regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio (GU L 311 dell'11.11.2002).

Altri strumenti di intervento

Oltre all'immediato aiuto finanziario erogato a titolo del Fondo di solidarietà dell'Unione europea, gli interventi per fronteggiare eventuali catastrofi possono essere organizzati anche ad altri livelli (l'elenco riportato qui di seguito non è esaustivo):

- i programmi di sviluppo regionale cofinanziati dai **fondi strutturali**. Gli Stati membri hanno la facoltà di modificare le priorità dei programmi e la ripartizione del bilancio durante la fase di attuazione. Possono essere definite nuove misure per ricostruire le infrastrutture e sostenere gli investimenti produttivi, la formazione e l'occupazione. In base a tale disposizione il Portogallo ha previsto la redistribuzione di 182 milioni di euro;
- i programmi di **sviluppo rurale**. Questi programmi prevedono, ad esempio, misure per la prevenzione degli incendi boschivi, la ricostituzione di aree forestali e il ripristino del potenziale agricolo. Tali misure possono essere potenziate;
- la politica agricola comune. In tale ambito sono possibili diverse deroghe, quali l'autorizzazione ad utilizzare i terreni a maggese per nutrire il bestiame;
- il **Centro di controllo e di informazione per la protezione civile** della Commissione europea. Dal gennaio 2002 questa struttura garantisce un servizio di allerta, operativo 24 ore su 24, che viene attivato su richiesta di un paese sinistrato per agevolare l'assistenza da parte di altri Stati membri (invio di mezzi antincendio quali Canadair, ad esempio);
- gli **aiuti di Stato**. Questi aiuti possono essere autorizzati per controbilanciare i danni materiali, nonché gli effetti indiretti chiaramente indotti dalle calamità;
- l'**informazione geografica**. Si tratta di un elemento essenziale per la prevenzione e la gestione dei rischi. Nel settore forestale, ad esempio, la Commissione ha creato il sistema EFFIS (European Forest Fire Information System) che svolge quotidianamente una funzione di assistenza ai servizi forestali e alle unità di protezione civile negli Stati membri.

stesse categorie di spesa saranno rimborsate anche in Portogallo e includeranno le riparazioni più immediate in settori quali l'energia, i trasporti, le telecomunicazioni, le riserve idriche, la sanità e l'istruzione.

Ad un anno dalla sua costituzione, il Fondo ha già permesso di stanziare complessivamente circa 833 milioni di euro destinati ad aiuti approvati in tempi estremamente brevi. Uno sforzo che trova la sua ragion d'essere non solo sul piano umano, ma anche in considerazione del fatto che gli ingenti danni causati dalle terribili estati del 2002 e 2003 non hanno interessato solo un paese o una regione isolata, ma l'intera Unione.

Coordinamento e prevenzione: due parole chiave per il futuro

Tuttavia, oltre a garantire gli aiuti d'emergenza, è necessario prevedere misure che consentano di fronteggiare una probabile ripetizione delle

catastrofi, dovute in parte agli effetti nocivi dell'antropizzazione e, in particolare, ai mutamenti climatici sempre più rapidi. Come ribadito dal commissario Michel Barnier, prevenire è meno costoso che curare, tanto più che in caso di calamità gli ingenti sforzi compiuti per favorire lo sviluppo di una regione possono essere annientati. La revisione intermedia dei programmi 2000-2006 dei fondi strutturali dovrà tener conto dell'importanza della prevenzione.

Per quanto riguarda il periodo successivo al 2006, il commissario Michel Barnier ha espresso il desiderio che «ogni programma dei fondi strutturali preveda una linea di prevenzione dei rischi naturali». Il commissario ha inoltre auspicato, oltre al FSUE e agli attuali dispositivi, la creazione di un vero e proprio corpo europeo di protezione civile, coordinato a livello intergovernativo.

Rispetto alle conseguenze della terribile ondata di caldo dell'estate

2003, il Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri e la Commissione a potenziare e a coordinare le rispettive iniziative a favore di un'efficace solidarietà europea. Anche il Comitato delle regioni si è pronunciato in questo senso e ha proposto la creazione di un nuovo strumento comunitario, distinto dagli obiettivi dei fondi strutturali, che garantisca non solo gli aiuti d'emergenza, ma anche le misure a lungo termine, in un quadro politico e normativo chiaro e sicuro⁽²⁾. Anche il progetto di trattato che istituisce una costituzione per l'Europa, infine, riflette il desiderio di solidarietà europea prevedendo una «clausola di solidarietà» in base alla quale l'Unione attua «tutti gli strumenti a sua disposizione» per recare assistenza ad uno Stato membro in caso di calamità.

⁽²⁾ Comunicato del CdR:
http://www.cor.eu.int/it/prss/cprss2003/cor_03_07066.html

Seminario «Regioni competitive — Sviluppare le migliori pratiche» Quando il sostegno dell'UE si trasforma in successo regionale: l'esempio di Yorkshire e Humber (Regno Unito)

Il 9 e 10 ottobre 2003 si è tenuta a Sheffield (Inghilterra) una prestigiosa conferenza sullo scambio di buone pratiche nell'ambito dei programmi obiettivo n. 1 e n. 2.

Circa 150 operatori dello sviluppo regionale, provenienti da tutta l'Unione, si sono dati appuntamento nella capitale britannica dell'acciaio per partecipare al seminario «Regioni competitive — Sviluppare le migliori pratiche» organizzato di concerto dall'autorità di gestione del programma obiettivo n. 1 della regione South Yorkshire, dalla Commissione europea e dal gabinetto del vice primo ministro britannico.

Nelle due giornate di incontri sono stati presentati progetti attuati con successo in Danimarca, Germania, Francia, Irlanda, Finlandia, Svezia e Regno Unito nell'ambito dei programmi obiettivo n. 1 e n. 2, in settori quali il sostegno alle imprese, la società dell'informazione, la ricerca e lo sviluppo tecnologico o i trasferimenti in materia di innovazione (cfr. riquadro).

eLearning

La scelta di organizzare un seminario sulle buone pratiche nel South Yorkshire non stupisce: questa regione, ammissibile a fruire dell'obiettivo n. 1 nel periodo 2000-2006, attua programmi di sviluppo tra i più innovativi dell'Unione. Particolarmente interessante a tale proposito è il «South Yorkshire e-Learning Project», il più grande progetto d'istruzione a distanza d'Europa, nonché il maggior investimento del programma obiettivo n. 1 nel South Yorkshire e la prima esperienza in assoluto in materia di formazione a distanza nell'ambito di questo programma. Il progetto, che rientra nel quadro di un investimento di 371 milioni di euro destinati alla formazione e all'acquisizione di competenze all'interno dell'UE,



dovrebbe fare di quest'area la regione leader, a livello nazionale e internazionale, per quanto riguarda lo sviluppo di risorse digitali a fini didattici.

Prima dell'intervento dei fondi strutturali, il South Yorkshire era da anni una regione in declino. La profonda crisi delle attività industriali tradizionali (miniere di carbone, siderurgia ecc.) ha causato, tra il 1979 e il 1995, una diminuzione costante del PIL regionale rispetto alla media comunitaria. Una recessione economica cui hanno fatto seguito un sostanziale calo demografico, un alto tasso di disoccupazione e uno scarso livello di istruzione.

Per fronteggiare il problema della scarsa scolarizzazione, la regione South Yorkshire ha destinato circa 36 milioni

di euro al programma «Pathways to Success» («Percorsi per riuscire»), volto a migliorare i livelli di istruzione della popolazione al fine di fornire alle imprese locali una manodopera più qualificata. Il programma è destinato a tutti gli allievi di età compresa tra i 13 e i 16 anni, dai più meritevoli a quelli che rischiano di abbandonare la scuola senza aver conseguito un titolo di studi.

Un fantino vincente!

David Hunt ha partecipato al programma «Percorsi per riuscire». Solo due anni fa questo giovane stava per essere espulso dalla scuola ed escluso definitivamente dal sistema educativo. Marinava sovente le lezioni e non aveva alcuna intenzione di trovarsi un lavoro. Convinto che il mondo intero gli fosse ostile, David



non riusciva a capire come la scuola di Barnsley potesse aiutarlo a realizzare il suo sogno: diventare fantino professionista.

Nel 2001 la scuola iscrive David ad un corso offerto dal sistema educativo alternativo che fruiva già del programma «Percorsi per riuscire». Gli insegnanti elaborano un programma di studi integrato da attività extrascolastiche, un vero e proprio percorso di inserimento che prevede un apprendistato di tre giorni la settimana presso il centro ippico per disabili di Barnsley. Grazie a questa esperienza David acquisisce fiducia in se stesso e, per la prima volta nella sua vita, può dedicarsi ad un'attività che gli piace: lavorare con i cavalli. Questa esperienza segna anche l'inizio di un processo di riconciliazione con il sistema educativo. Al termine dei suoi studi, il ragazzo supera cinque esami e consegue un diploma in gestione di scuderie. Dopo alcune settimane di lavoro presso le scuderie di Doncaster, uno dei principali centri ippici del Regno Unito, David viene assunto come apprendista fantino dal famoso allenatore Derek Haydn-Jones.

Secondo Rob Porter, uno dei professori del ragazzo, «il successo di David è una grande soddisfazione per tutti coloro che hanno lavorato sodo insieme a lui. È anche la prova che i "Percorsi per riuscire" possono cambiare la vita di un ragazzo».

L'obiettivo n. 1 interviene esclusivamente nel sud dello Yorkshire, ma vaste aree della regione dello Yorkshire e Humber fruiscono di altri aiuti strutturali dell'UE. Nella parte orientale dello Yorkshire, ad esempio, è nata la «Longhill-Link-Up Trust», un'organizzazione parrocchiale per lo sviluppo locale dell'area di Hull. Da un ristretto

gruppo iniziale di volontari, questa fondazione si è trasformata in una vera e propria agenzia di sviluppo che impiega attualmente nove collaboratori a tempo pieno. Nel 2002, oltre 2 500 giovani hanno partecipato alle attività dell'agenzia, senza contare l'affluenza al suo cybercafé. Longhill-Link-Up Trust ha recentemente ottenuto fondi nell'ambito del FESR grazie ai quali ristrutturerà la propria sede e finanzia varie iniziative locali.

Per maggiori informazioni

Helen May
Yorkshire and Humber European
Office
Avenue de Cortenberg 118
B-1000 Bruxelles
Tel. (32-2) 735 34 08
Fax (32-2) 735 61 24
E-mail: european.office@yorkshire.be

Yorkshire e Humber

La regione Yorkshire e Humber conta una popolazione di 5 milioni di abitanti, la maggior parte dei quali risiede nei centri urbani e industriali dello Yorkshire sud-occidentale e sull'estuario dell'Humber. Questa regione è però caratterizzata da forti contrasti, dove aree fortemente urbanizzate sono circondate da alcune delle più belle campagne del Regno Unito, soprattutto nello Yorkshire settentrionale. Nel periodo 2000-2006, la regione Yorkshire e Humber fruirà di aiuti comunitari per un importo complessivo di circa 1,714 miliardi di euro.

Trasferire le buone pratiche

Sulla base dell'obiettivo strategico definito in occasione dei Consigli europei di Lisbona e di Göteborg («*Fare dell'Unione europea l'economia fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*»), i gruppi di lavoro organizzati nell'ambito della conferenza di Sheffield hanno evidenziato 12 progetti realizzati con successo nel quadro dei programmi obiettivo n. 1 e n. 2, suddivisi in tre settori tematici.

«Sostegno alle PMI»

Il campus **Arvika** (Svezia)

La misura «**Micro-impresa**» (Irlanda)

Il **Merseyside Special Investment Fund** (Regno Unito)

I fidi **Finnvera** per le PMI (Finlandia)

«Ricerca e sviluppo e trasferimento dell'innovazione»

Il centro per le biotecnologie **Bionord** (Germania)

Il distretto biotecnologico **GTI** (Regno Unito)

L'**Eislab** (Svezia)

Il parco scientifico **Novi** (Danimarca)

Il progetto **Zukunftswettbewerb Ruhrgebiet** (Germania)

«Istruzione a distanza, commercio elettronico, eGovernment, eGovernance»

Formazione a distanza: **South Yorkshire e-Learning Project** (Regno Unito)

Il progetto di eGovernance **IS Oulu** (Finlandia)

Il progetto di eGovernment **Présage** (Francia)

La banca dati per la gestione dei fondi strutturali «**efREporter**» (Germania).

Alla scoperta di un paese aderente

Ungheria

Avanti tutta!

L'economia ungherese, in forte crescita sin dal 1995, ha creato ottime basi per una totale integrazione del paese nell'Unione europea. In occasione del referendum del 13 aprile 2003, consapevoli di questa situazione, gli ungheresi si sono pronunciati a favore dell'adesione con l'83,8 % di sì.

L'Ungheria, incastonata tra Austria, Repubblica slovacca, Ucraina, Romania, Serbia, Croazia e Slovenia, è una delle nazioni più antiche dell'Europa centrale. Il territorio, situato a bassa altitudine e privo di sbocchi sul mare, può essere suddiviso in tre grandi regioni naturali. A sud si snoda una «dorsale ungherese» di oltre 400 km, con vari massicci montuosi che culminano nella cima di Kékes (1 015 m). Il Danubio divide il paese in due grandi pianure: ad ovest del fiume si trova la sezione del Transdanubio, tra i monti Mecsek e le ultime propaggini delle Alpi austriache; ad est, invece, si estende una piana bassa e lievemente ondulata, denominata Alföld, nota anche come Grande pianura o Pianura ungherese. Il clima, di tipo continentale, è relativamente secco in quanto scarsamente influenzato dai venti atlantici.

Budapest e il «deserto ungherese»

Due terzi dei 10 milioni di cittadini ungheresi risiedono nelle città, prima fra tutte la capitale Budapest (2 000 000 di abitanti), polo economico e centro culturale del paese. La supremazia di questa metropoli è tale che, come è avvenuto in passato per Parigi e le regioni francesi, si è parlato a lungo di una netta contrapposizione tra Budapest e il cosiddetto «deserto ungherese»: nonostante gli sforzi attuati per favorire un maggior decentramento, nella capitale magiara si concentrano di fatto oltre un quarto della manodopera dell'industria, il 25 % del fatturato del commercio al dettaglio, circa un terzo dei medici e

dei posti letto ospedalieri, nonché la maggior parte degli istituti di ricerca.

Nel paese vi sono tuttavia anche cittadine di media grandezza: Debrecen (214 000 abitanti), principale polo commerciale al centro di una vasta regione agricola; Miskolc (194 000 abitanti), sede di importanti complessi metallurgici; Szeged (176 000 abitanti), centro di distribuzione dei prodotti agricoli della Pianura ungherese ma anche sede di numerose industrie chimiche; Pécs (170 000 abitanti), nota per l'industria leggera. Le zone rurali rappresentano il 67 % del territorio ungherese.

Una crescita economica sostenibile

La fase di transizione socioeconomica che ha fatto seguito alla caduta del comunismo in Ungheria è stata meno violenta e brutale rispetto ad altri paesi. Dopo un periodo iniziale di forte recessione, già a partire dal 1994 l'economia nazionale ha manifestato i primi segni di ripresa. Il programma di riforme macro-economiche avviato

l'anno successivo ha aperto la strada ad una crescita sostenibile che, nel periodo 1995-2002, ha fatto registrare un incremento annuo del PIL del 4-5 %. Il tasso di inflazione, rimasto invariato sul 10 % sino alla metà del 2001, è stato progressivamente ridotto sino a raggiungere, nell'agosto 2003, il 4,7 % su base annua. Sul fronte della disoccupazione, il 5,8 % registrato nel 2003 ha segnato uno dei valori più bassi tra i paesi che aderiranno all'Unione europea.

Due settori, tuttavia, richiedono ulteriori riforme ed interventi: il forte debito estero del paese è stato ridotto, ma supera ancora il 50 % del PIL. Nel 2002, il deficit di bilancio era pari al 6 % del prodotto interno lordo e sebbene si prospetti un miglioramento nel 2003 non sarà comunque possibile portare il disavanzo al di sotto del 5 % del PIL.

Gli adeguamenti a livello macro-economico sono integrati da un processo di privatizzazione ormai consolidato. Tra i paesi dell'Europa centrale, l'Ungheria vanta uno dei





Il Bastione dei pescatori di Budapest.

maggiori tassi di investimenti esteri diretti, un elemento che ha contribuito in larga misura ad ammodernare le strutture produttive e a favorire una maggiore competitività del paese. La ripresa economica è stata essenzialmente indotta dai settori orientati alle esportazioni, quale ad esempio l'industria agroalimentare.

L'80 % delle esportazioni nazionali è diretto ai paesi dell'Unione europea e riguarda principalmente macchinari e attrezzature per il trasporto, prodotti agricoli, chimici e tessili, apparecchiature, ferro e acciaio, vino. Le principali importazioni si riferiscono a macchinari e attrezzature per il trasporto, petrolio greggio, prodotti chimici e minerali. Il settore dei servizi fornisce il 63 % del PNL e impiega il 48 % della popolazione attiva, mentre il comparto turistico è

cresciuto in maniera esponenziale e già nel 1993 accoglieva 33 milioni di visitatori stranieri. Un'affluenza che si è mantenuta pressoché invariata sino ad oggi, tanto che nel 2001 l'Organizzazione mondiale del turismo (OMT) collocava l'Ungheria al dodicesimo posto tra le principali destinazioni del turismo internazionale.

Sviluppo regionale: un adeguato quadro politico

Con l'adozione, nel 1996, della legge sullo sviluppo regionale e l'assetto territoriale (*Act on Regional Development and Physical Planning* — ARDPP), l'Ungheria è diventata il primo paese dell'Europa centrale dotato di un quadro giuridico che presenta forti analogie con la politica regionale dell'Unione europea. La

nuova legge ha istituito, a fianco dei comuni, consigli di comitato in materia di sviluppo regionale. Nel 1998 sono state create 7 regioni statistiche, ammissibili a fruire dei fondi europei, dirette da consigli di sviluppo regionale nell'ambito dei quali lo Stato mantiene un ruolo significativo.

Primo paese, insieme alla Polonia, a fruire del programma Phare, l'Ungheria ha ricevuto a tale titolo 1,030 miliardi di euro nel periodo 1990-1999 e 96 milioni di euro tra il 2000 e il 2002. Il paese ha inoltre beneficiato degli strumenti di preadesione ISPA (ambiente e trasporti) e Sapard (sviluppo rurale). Nel 2002, questi strumenti hanno erogato rispettivamente finanziamenti pari a 93,9 milioni e 39,8 milioni di euro.

Nel periodo 2004-2006 l'Ungheria riceverà circa 2 miliardi di euro a titolo dell'obiettivo n. 1 dei fondi strutturali e, in media, oltre 1,123 miliardi di euro nell'ambito del Fondo di coesione. A questi aiuti si aggiungeranno circa 100 milioni di euro stanziati nel quadro delle iniziative comunitarie Interreg III (68,67 milioni) e EQUAL (30,29 milioni).

Per maggiori informazioni
Office of the Prime Minister
Kossuth Lajos tér 4.
H-1055 Budapest
Tel. (36-1) 441 38 40
Fax (36-1) 441 38 42
E-mail: egri.magdolna@meh.hu

Superficie

93 030 km²

Popolazione

10 164 000 abitanti

Densità: 109 abitanti/km²

(EU-15: 118 abitanti/km²)

Economia e occupazione

Indice PIL pro capite PPA (2002):

57 (EU-15: 100)

Tasso di disoccupazione (2002):

5,8 % (EU-15: 7,6 %)



Intervista a Endre Juhász, ministro ungherese per gli Affari europei

In poco più di un decennio l'Ungheria è passata all'economia di mercato e ha attuato con successo i preparativi per l'adesione all'Unione europea. Come spiega questa straordinaria capacità di recupero di cui ha dato prova il suo paese?

Secondo l'ultimo rapporto Eurostat, nel 2002 il PIL pro capite in parità di acquisto dell'Ungheria era pari al 57 % della media comunitaria, rispetto al 46 % del 1995. Questo incremento di 11 punti percentuali è un segno tangibile di come il paese abbia recuperato il ritardo rispetto agli attuali Stati membri dell'Unione. È anche il risultato più spettacolare tra i paesi in via d'adesione: soltanto la Slovenia ha ottenuto una performance analoga, con un incremento di 10 punti. Se si pensa che nello stesso periodo la situazione di taluni paesi candidati è andata addirittura peggiorando, si può affermare che l'Ungheria sta davvero recuperando il suo ritardo.

A cosa è dovuto questo risultato? Vi sono vari elementi in gioco, ma il fattore chiave è indubbiamente rappresentato dalle radicali riforme che abbiamo portato a termine con successo: privatizzazione, ristrutturazione del settore industriale, misure per favorire l'affluenza di investimenti stranieri, liberalizzazione del commercio estero ecc. Abbiamo varato programmi strutturali, efficaci sia a livello progettuale sia per quanto riguarda l'attuazione pratica. Abbiamo evitato una terapia d'urto, optando invece per un'introduzione lenta ma sicura delle nostre riforme. La stabilità politica ha contribuito a garantire un periodo di transizione pacifico e ordinato. Le elezioni si sono tenute regolarmente ogni quattro anni dal 1990 al 2002. Sebbene queste consultazioni siano state vinte ogni volta da partiti dell'opposizione, sono stati formati governi stabili che hanno sempre portato a termine la loro legislatura, evitando elezioni anticipate. L'alternanza politica ha dato buoni risultati.

Ma il passaggio all'economia di mercato non è avvenuto senza difficoltà. Nei primi anni di questa delicata fase di transizione, dal 1990 al 1993, il PIL è diminuito, scendendo addirittura di 12 punti percentuali in un anno, come nel 1991. Tutti riconoscono che il nostro

paese ha pagato un prezzo sociale molto alto e che la popolazione ha fatto grandi sacrifici, ma oggi siamo felici che tutto ciò sia ormai alle nostre spalle.

La nostra politica di integrazione europea ha proceduto ad un ritmo serrato. L'adesione alla Comunità europea è stata decisa dal nostro governo nel 1990, all'indomani delle prime elezioni libere e democratiche. Un obiettivo condiviso e attivamente perseguito da tutti i governi che si sono succeduti. L'Ungheria è stata la prima, insieme alla Polonia e alla Cecoslovacchia, ad avviare i negoziati e a stipulare un accordo di associazione con la CEE nel 1991. Siamo stati anche i primi a presentare, nel 1994, il fascicolo di candidatura per l'adesione all'Unione europea e sebbene i negoziati di adesione siano stati lunghi e difficili nessun governo o partito politico ungherese di spicco ha mai pensato di cambiare rotta.

Viaggiando per il paese si ha l'impressione che il benessere economico si sia diffuso sino al Danubio, senza raggiungere le regioni orientali. Questa impressione corrisponde alla realtà?

Per certi versi questa osservazione è corretta, ma sono necessarie alcune precisazioni a riguardo. La città di Budapest ha certamente raggiunto un ottimo livello di prosperità, con un PIL pro capite attualmente pari al 107,9 % della media comunitaria. Le principali disparità si riscontrano tra la capitale e le altre regioni, ma è evidente che vi siano differenze tangibili anche tra le regioni occidentali e le aree situate ad est del Danubio. Nel Transdanubio, la parte occidentale del paese, il PIL pro capite ha già superato di 11-12 punti percentuali la media europea. Ciò è dovuto essenzialmente alla presenza di investitori stranieri, i quali hanno preferito insediarsi in quest'area del paese soprattutto per la presenza delle infrastrutture di trasporto.

Quali misure intendete adottare per garantire una maggiore coesione e ridurre le disparità regionali?

Il governo ungherese ha già annoverato tra le sue priorità la riduzione delle disparità

regionali e a tal fine riteniamo necessari nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro, nonché buone infrastrutture di trasporto. Esiste un'autostrada che collega Budapest a Vienna, ma mancano ancora importanti tratti in direzione est, sud e sud-ovest. Nel bilancio nazionale abbiamo previsto ingenti fondi per accelerare la costruzione di autostrade e anche l'ammodernamento della rete ferroviaria è un punto sensibile all'ordine del giorno. Un altro requisito per attrarre nuovi investimenti è certamente la presenza di manodopera qualificata e a questo riguardo stiamo già attuando programmi più specifici per favorire la formazione professionale. Il governo intende inoltre promuovere la mobilità della popolazione attiva, ma il lavoratore ungherese non è ancora pronto a trasferirsi per trovare un impiego ed è necessario modificare questa mentalità. In attesa di poter fruire dei fondi strutturali e del Fondo di coesione stiamo destinando risorse sempre più cospicue alla politica nazionale in materia di assetto territoriale, come è avvenuto ad esempio nel bilancio 2004.

In materia di politica regionale, cosa possono offrire all'Ungheria l'Unione europea e gli Stati membri?

La politica strutturale e di coesione dell'Unione europea sarà uno strumento importantissimo per ridurre le disparità regionali. Il nostro piano nazionale di sviluppo, che ha ispirato il quadro comunitario di sostegno, prevede diversi obiettivi prioritari per migliorare la coesione sociale e territoriale del nostro paese. Un programma operativo è appositamente destinato allo sviluppo regionale e attualmente stiamo allestendo il dispositivo istituzionale che sarà incaricato di ricevere e gestire i fondi. Ci auguriamo di non incontrare difficoltà e di poter fruire appieno delle risorse finanziarie disponibili. Inoltre, per il periodo successivo al 2006, auspichiamo che venga mantenuta una politica strutturale e di coesione forte, dotata di risorse finanziarie adeguate.

Intervista rilasciata il 2 ottobre 2003.

Alla scoperta di una regione

Sicilia

Periferia e disparità

Lo sviluppo della più vasta isola del Mediterraneo è tutt'altro che equilibrato: sulla costa, densamente popolata, si concentrano poli economici di grande importanza; l'entroterra, ormai popolato, è invece penalizzato da un grave isolamento.



Uno scorcio del porto di Trapani.

La Sicilia, che si estende su una superficie di 25 706 km², costituisce il maggiore gruppo insulare del Mediterraneo e presenta un'alta densità demografica (198 abitanti/km²). La popolazione siciliana si concentra in prevalenza sulle coste nord-orientali dell'isola, in alcune città quali Palermo (750 000 abitanti), Catania (360 000 abitanti) e Messina (260 000 abitanti), mentre l'entroterra è penalizzato dall'esodo giovanile e dall'invecchiamento della popolazione.

Il tessuto produttivo della regione è ancora fragile e la struttura economica evidenzia un livello di occupazione nell'industria nettamente inferiore al comparto agricolo e all'edilizia, un tasso di disoccupazione superiore al 20 % (oltre il 30 % per le donne e oltre il 50 % per i giovani al di sotto dei 25 anni di età), con picchi nella provincia di Enna e nelle città di Catania, Palermo e Messina. Dal 1992, il tasso di incremento del PIL in termini reali ha fatto registrare a tre riprese valori negativi ed in linea di massima la crescita è rimasta inferiore alla media nazionale. Per quanto riguarda il 2001 e il 2002, tuttavia, il PIL e l'occupazione hanno fatto registrare un andamento positivo.

Ma la principale difficoltà della Sicilia è rappresentata dalla sua situazione periferica: il carattere insulare ostacola fisicamente gli scambi sociali, economici e commerciali tra questo «sud del Mezzogiorno italiano» e le altre regioni della penisola. La Sicilia esporta un po' meno del 6 % della sua produzione, a fronte di una media nazionale che si avvicina al 20 %.

La regione possiede tuttavia numerose ed importanti risorse, fra le quali spicca innanzi tutto il suo capitale umano, una popolazione nel complesso estremamente giovane. Vi sono poi altri atout di rilievo, in particolare un ricco patrimonio

naturale e culturale. Ma queste risorse non sono sufficientemente valorizzate e solo recentemente lo sviluppo locale ha ripreso vigore, grazie ad un maggiore coinvolgimento degli abitanti nell'elaborazione di iniziative autonome.

Con il sostegno dei fondi strutturali la Sicilia sta progressivamente recuperando il ritardo in settori strategici, valorizzando risorse naturali (idriche, energetiche ecc.) nel pieno rispetto degli obiettivi di sostenibilità ambientale in tutti i comparti produttivi. Il programma operativo della Regione Sicilia, con una dotazione complessiva di 9,415 miliardi di euro, di cui 3,858 miliardi finanziati a titolo dei fondi strutturali, è articolato in base a sei assi prioritari: tutela e valorizzazione delle risorse naturali; valorizzazione delle risorse culturali; valorizzazione delle risorse umane; sistemi locali di sviluppo; rafforzamento del ruolo delle città nella realtà territoriale; reti e nodi di servizio.

Per maggiori informazioni

Regione Sicilia, presidenza

Direzione regionale della programmazione

a/s Gabriella Palocci

Piazza Don Luigi Sturzo, 36

I-90139 Palermo

Tel. (39) 09 16 96 00 13

Fax (39) 09 16 96 02 73

E-mail: direzione.programmazione@regione.sicilia.it

Internet: <http://www.euroinfosicilia.it>

Superficie

25 706 km²

Popolazione

5 100 000 abitanti

Densità: 198 abitanti/km² (EU-15: 118 abitanti/km²)

Economia e occupazione

Indice PIL pro capite PPA (2000): 75 (EU-15: 100)

Tasso di disoccupazione (2001): 20,8 % (EU-15: 7,6 %)

Fondi strutturali (2000-2006)

Obiettivo n. 1

(in milioni di euro)

UE	Altri fondi pubblici	Totale
3 857,946	3 727,918	9 415,495

Un partenariato della comunicazione per ottimizzare l'impatto degli aiuti regionali

Per fruire appieno delle opportunità offerte dai fondi strutturali, l'amministrazione siciliana ha creato un *Partenariato della comunicazione*, una rete territoriale di soggetti socioeconomici, pubblici e privati, distribuiti in modo omogeneo in tutta la Sicilia.

Sin dal giugno 2001, il dipartimento della programmazione della Regione Sicilia ha realizzato una serie di incontri propedeutici con i rappresentanti del contesto economico e sociale della Sicilia, al fine di mettere a punto e concertare le modalità di condivisione delle informazioni sulle opportunità offerte dal programma operativo regionale (POR) Sicilia «2000-2006». L'iniziativa ha portato, nel marzo 2002, alla creazione di un *Partenariato della comunicazione*, una rete di soggetti pubblici e privati, estremamente motivati e distribuiti in modo omogeneo sull'intero territorio. La rete, coordinata e costantemente monitorata dall'unità operativa responsabile della comunicazione presso il dipartimento della Programmazione, assicura una capillare e tempestiva diffusione di informazioni, documentazione e bandi relativi all'attuazione delle misure del POR, promuovendo inoltre lo scambio di esperienze e di buone pratiche.

Il portale dei fondi strutturali

Il primo risultato tangibile del *Partenariato della comunicazione* è stata la realizzazione, nel sito web del POR Sicilia (www.euroinfosicilia.it), di un'area riservata alla quale possono accedere unicamente i partner tramite una password fornita loro dall'amministrazione regionale. All'interno di questo «Portale dei fondi strutturali» avviene la condivisione in tempo reale delle informazioni relative alle opportunità di finanziamento e delle proposte, esperienze, iniziative e attività realizzate dai partner e/o dall'amministrazione. L'area riservata contiene anche una lista di FAQ e un forum che permette di scambiare idee e opinioni, nonché formulare richieste all'amministrazione o ai partner della rete. È inoltre possibile consultare uno scadenziario bandi, un previsionale bandi a sei mesi, nonché un

elenco dei referenti e dei responsabili regionali delle misure del POR.

Ampio spazio (l'intera 4ª pagina) è a disposizione dei partner anche nella newsletter informativa «OpPORtunità», edita mensilmente con una tiratura di 60 000 copie. Altri due strumenti di comunicazione sono previsti entro la fine del 2003: un *magazine* televisivo sulle attività e l'andamento del POR ed una trasmissione radiofonica, entrambi mensili, dedicheranno in ogni puntata uno spazio alle attività promosse dai partner. Questi ultimi possono richiedere, in concomitanza con la pubblicazione di specifici bandi di interesse per l'area territoriale in cui intervengono, l'organizzazione «a domicilio» di seminari informativi.

In contropartita, i membri della rete devono aprire al pubblico, a titolo rigorosamente gratuito, uno sportello informativo che fornisca ai promotori di progetto e ai potenziali beneficiari del programma notizie e informazioni su tutte le attività del POR Sicilia. Sovente gestiti all'interno degli organismi o delle imprese partner da collaboratori che hanno seguito un'apposita formazione erogata dalla Regione Sicilia, questi sportelli informativi sono caratteristiche peculiari della formula che contraddistingue il *Partenariato della comunicazione* siciliano: ottimizzare la diffusione dell'informazione, coinvolgendo i promotori di progetto in quanto vettori dell'informazione tra l'autorità di gestione e i potenziali beneficiari degli aiuti regionali. Il *Partenariato della comunicazione*, pertanto, si è rivelato anche un prezioso strumento per favorire una crescita sia in termini di progettualità sia di operatività al servizio del territorio.

Cultura dell'informazione

Nell'ottobre 2003, oltre 180 partner avevano sottoscritto il protocollo



d'intesa che ratifica l'adesione alla rete territoriale, la quale sembra aver oggi raggiunto la sua velocità di crociera. Inizialmente, tuttavia, l'impresa non è stata esente da difficoltà ed i responsabili del progetto hanno dovuto dar prova di grande perseveranza, vincendo le resistenze che ancora si incontrano in Italia all'interno dell'amministrazione per la mancanza di una diffusa cultura dell'informazione e della comunicazione. Il *Partenariato della comunicazione*, oltre ad essersi rivelato un efficace strumento di diffusione dell'informazione, esprime un forte segnale di apertura e rinnovamento dell'amministrazione regionale, favorendo così un maggior coordinamento tra i vari dipartimenti e l'instaurazione di un rapporto di proficua collaborazione con i destinatari finali dei fondi europei.



Savo (Finlandia)

Sostegno all'imprenditoria femminile

Il progetto «Naisyrittäjän Lähtöruutu» (Punto di partenza per le imprenditrici), che si fonda sull'esempio e l'accompagnamento personalizzato, tende ad incentivare il maggior numero di donne a creare, gestire e, soprattutto, garantire la continuità della propria impresa.



Agosto 2003: alcune studentesse alle prese con i fondamenti di marketing nel corso di un tirocinio organizzato al «Dream Company Camp».

Le cifre parlano chiaro: in Finlandia la popolazione femminile rappresenta il 48,6 % della forza lavoro, ma solo il 30 % degli imprenditori è costituito da donne.

Nei settori tradizionalmente femminili, inoltre, si osserva un utilizzo ancora limitato delle nuove tecnologie. Ma le moderne tecnologie della comunicazione, ad esempio, possono permettere alle imprenditrici di scegliere settori di attività a maggiore valore aggiunto, più redditizi e con sbocchi commerciali più ampi.

E ciò che è vero per la Finlandia lo è ancor di più per la regione di Savo, nella parte centro-orientale del paese. In quest'area, il tasso di disoccupazione è altissimo e la popolazione femminile ha scarse prospettive socioprofessionali a causa

della situazione periferica della regione, penalizzata da un saldo migratorio negativo, dove sono di norma le donne ad abbandonare il territorio che offre un tessuto economico poco diversificato. Poiché nella regione di Savo la percentuale di imprenditrici è inferiore a quella del resto del paese, i fondi strutturali sostengono in quest'area un progetto per la creazione di un sistema integrato di sostegno all'imprenditoria femminile.

Le precedenti misure, quali i progetti «Weera» (lavoro ora) e «Savotar/Enrec» (nell'ambito del programma comunitario Recite II), avevano già mostrato i limiti dei metodi tradizionali per combattere la disoccupazione nelle regioni

periferiche, evidenziando i problemi specifici delle imprenditrici.

Il progetto «Naisyrittäjän Lähtöruutu», seppur finanziato dal programma obiettivo n. 1: Finlandia orientale, rappresenta in un certo qual modo il proseguimento di queste precedenti iniziative e mira ad individuare soluzioni più efficaci, sostenendo sia progetti infrastrutturali sia formazioni specifiche destinate al mondo femminile.

Risorse e sinergie

Il progetto ha inizialmente permesso di creare incubatori d'impresa destinati a imprenditrici che intendono migliorare le proprie competenze, nonché a donne disoccupate e studentesse che desiderano avviare una propria attività.

Oltre a mettere a disposizione computer, fotocopiatrici, fax e altre apparecchiature, questi centri forniscono attività di orientamento e accompagnamento per la realizzazione di materiale cartaceo (opuscoli promozionali, brochure ecc.) ed elettronico (siti web).

Vengono inoltre organizzati vari corsi di formazione, alcuni dei quali a distanza. Le imprenditrici, ed eventualmente i loro dipendenti (uomini compresi), possono così perfezionare le loro conoscenze in funzione delle specifiche necessità. L'utilizzo delle tecnologie dell'informazione favorisce lo sviluppo delle conoscenze e delle competenze informatiche, creando al contempo nuovi contatti, e talvolta vere e proprie forme di collaborazione, tra le partecipanti e tra queste e gli enti di formazione.

Gli incubatori hanno sovente sede in strutture polivalenti, dove sono insediati altri servizi ed attività (associativi, socio-sanitari ecc.), e sono così in grado di stimolare ed orientare la creazione di nuove imprese in settori che si rivelano particolarmente promettenti in funzione della realtà locale: recentemente, ad esempio, sono sorte alcune imprese che operano nel campo dei servizi sanitari e del benessere.

Misure personalizzate

Queste strutture, tuttavia, sono soprattutto destinate a favorire l'imprenditoria femminile. Una volta definiti i bisogni, le partecipanti ricevono un bilancio personalizzato in base al quale viene emesso un «buono di formazione» che consente loro di seguire un percorso didattico specifico e di fruire di una consulenza. Successivamente, un'esperta in orientamento le aiuta a selezionare gli enti che erogano tali servizi, per lo più operanti nei seguenti settori: creazione di imprese, leadership, marketing e tecniche di vendita, lavoro in rete, sviluppo di prodotti, gestione della qualità.

Alcune visite «sul campo» all'interno del paese consentono alle imprenditrici di scambiare le proprie esperienze con

colleghe di altre regioni. Il progetto «Punto di partenza» offre inoltre la possibilità di partecipare a saloni e fiere campionarie.

Gli incubatori d'impresa organizzano sovente anche conferenze o, al contrario, riunioni in piccoli gruppi, in funzione delle necessità e dei desideri delle partecipanti, e possono talvolta proporre seminari sulla gestione dello stress.

Il progetto, avviato nell'aprile 2002, fruisce di un bilancio complessivo di 734 170 euro e si concluderà nel dicembre 2004. Nell'autunno 2003, 75 imprenditrici avevano partecipato all'iniziativa ed erano state erogate complessivamente 268 consulenze in gestione aziendale. In totale, 305 persone avevano fruito dei servizi offerti.

Per maggiori informazioni

Terhi Majamaa

Project Manager

Naisyrittäjän Lähtöruutu

Women Entrepreneur Take-Off Point

Ylä-Savo Vocational Institute

Pohjolankatu 9 B,

FIN-74100 Iisalmi

Tel. (358-17) 820 59 00

Fax (358-17) 820 59 01

E-mail: terhi.majamaa@ysao.fi

http://www.ysao.fi/Ylasavo/

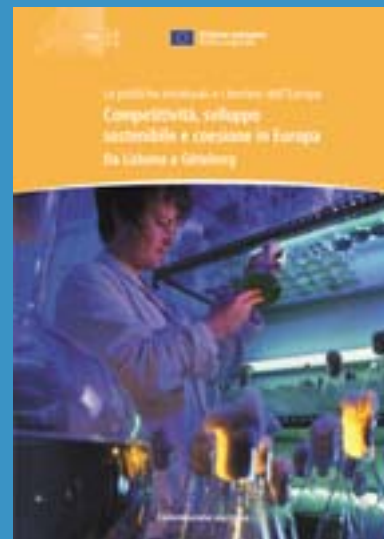
Ammattiopisto/projekti.nsf



Seminari e conferenze per arricchire il programma.

Competitività, sviluppo sostenibile e coesione in Europa — Da Lisbona a Göteborg

Il contributo della politica regionale agli obiettivi dei Consigli europei di Lisbona e Göteborg illustrato con 26 progetti esemplari.



Disponibile nelle 11 lingue ufficiali dell'Unione.

Regions in action, a country on the move — A selection of successful projects supported by the Structural Funds in Greece

Raccolta di 26 esempi realizzati con successo in Grecia.



Disponibile in greco, inglese e francese.

In linea



<http://www.leaderplus.se/sv/index.asp>

Le reti nazionali Leader + alimentano una banca dati comune destinata ad agevolare le cooperazioni tra i «gruppi di azione locale» che fruiscono dell'iniziativa comunitaria di sviluppo rurale. Un motore di ricerca, con parole chiave in 11 lingue, agevola la ricerca dei partner. La banca dati «Mercato della cooperazione transnazionale», di grande utilità anche al di fuori dell'iniziativa Leader +, è accessibile a partire dai siti web delle reti nazionali del programma. L'indirizzo fornito si riferisce alla rete svedese.

<http://www.arcmanche.com/suite.html>

L'apertura di questo sito nel 2000 è stata, secondo i promotori, un elemento estremamente positivo per pubblicizzare l'Arco della Manica come spazio di cooperazione. A questa rete partecipano una decina di regioni francesi e enti locali britannici che intendono consolidare i rapporti tra i due versanti della Manica, cooperando su tematiche di interesse comune, in particolare nel quadro del programma Interreg III B Europa Nord-Ovest. Si tenga presente che questo bel sito bilingue (francese e inglese) è anche estremamente esauriente: presentazione delle regioni partner e dei progetti, cartine, motore di ricerca ecc. Un pratico strumento per sapere tutto sullo sviluppo regionale sulle rive del mare più frequentato del mondo.



<http://www.espaces-transfrontaliers.org>

La Mission opérationnelle transfrontalière, creata nel 1997 dalla DATAR (Délégation à l'aménagement du territoire et à l'action régionale — Delegazione per l'assetto del territorio e l'azione a livello regionale, Francia), è una struttura interministeriale specializzata nella realizzazione di progetti europei transfrontalieri. Il sito Internet, ideato come una vera e propria «banca di risorse» destinata agli operatori della cooperazione transfrontaliera, fornisce numerose informazioni: presentazione dei territori e dei progetti, base giuridica, documentale e cartografica, banca dati sui fondi Interreg (cartine, documenti unici di programmazione e relative sintesi), link e, soprattutto, sezioni metodologiche di grande interesse per tutti i soggetti che si occupano di sviluppo transfrontaliero. Il sito, purtroppo, è disponibile esclusivamente in francese.



<http://www.circum-regional.org>

Circum (*Cooperativa internazionale di ricerca e di azione in materia di comunicazioni*), creata nel 1973 e finanziata dalle istituzioni europee, è una rete cui partecipano 376 emittenti televisive regionali di 38 paesi. La rete tende a favorire la cooperazione tra televisioni regionali, ad offrire uno spazio di riflessione e di scambio agli operatori dell'audiovisivo e dell'informazione regionale nonché a contribuire allo sviluppo della cultura e delle identità delle regioni d'Europa. Circum realizza coproduzioni e promuove gli scambi di palinsesti: trasmissioni a tema, programmi informativi, telegiornali transfrontalieri, documentari, trasmissioni culturali, musicali o per i giovani. Ogni anno la rete Circum assegna un premio ai migliori programmi regionali dedicati all'Europa.



Per maggiori informazioni

Commissione europea, direzione generale della Politica regionale
Unità 01 — Informazione e comunicazione
Thierry Daman
Avenue de Tervuren 41
B-1040 Bruxelles
Fax (32-2) 296 60 03
E-mail: regio-info@cec.eu.int
Internet: http://europa.eu.int/comm/dgs/regional_policy/index_it.htm

Commissario Michel Barnier
<http://europa.eu.int/barnier>

Informazioni sui finanziamenti dell'Unione europea per le regioni
http://europa.eu.int/comm/regional_policy/index_it.htm

ISSN 1608-3911

© Comunità europee, 2003
Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Printed in Belgium



Ufficio delle pubblicazioni

Publications.eu.int